

LA RISORSA IDRICA

Invasi e nuove condotte: i progetti per soddisfare la sete della Romagna

Romagna Acque, concessione prorogata, ma c'è una contestazione all'esame della Corte costituzionale

RIMINI

Per il futuro «servono altri 20 milioni di metri cubi d'acqua rispetto agli attuali 110» per garantire l'approvvigionamento in Romagna. Il sistema idrico romagnolo è stato protagonista ieri del convegno «Cultura dell'innovazione in risposta ai cambiamenti climatici», organizzato da Romagna Acque-Società delle fonti al teatro Galli di Rimini. E aprendo i lavori, il presidente della società inhouse Tonino Bernabè si sofferma sugli strumenti su cui è «aperto il confronto» per aumentare la disponibilità di acqua, dal potenziamento del sistema Ridracoli ai nuovi invasi fino alle soluzioni basate sulla natura, come la ricarica delle falde e il riuso.

«Modello da difendere»

«Dobbiamo difendere l'attuale modello», prosegue Bernabè ricordando che la concessione a Romagna Acque in scadenza a fine 2023 è stata prorogata al 2027, ma c'è «una contestazione oggetto di valutazione da parte della Corte costituzionale». Intanto il Consorzio di bonifica della Romagna verrà finanziato con le risorse del Pnrr e la società, conclude, nel 2018 e nel 2109 è stata premiata per l'impegno sulle perdite rispettivamente con circa 1,8 e 2,1 milioni di euro investiti per le rinunce tariffarie a vantaggio dei cittadini. A con-

ferma che «il sistema funziona». Al momento, entra nei dettagli dello scenario di approvvigionamento per la Romagna il docente dell'Università di Bologna Armando Brath, la diga di Ridracoli dà da bere a 1,1 milioni di persone e permette l'attività turistica. Negli ultimi anni è stata sottoposta «a ripetute emergenze idriche» e «diverse volte siamo stati vicini alla chiusura dell'impianto». Da qui gli studi sugli scenari possibili: il sistema ha «due colli di bottiglia», l'impianto di potabilizzazione e la condotta di Monte Casale.

Le ipotesi in campo

L'obiettivo è arrivare a una capacità del primo di 2,6 metri cubi d'acqua al secondo, dagli attuali 2,1, potenziando la drittrice di 30 chilometri. Diverse le ipotesi per garantire maggiore acqua: prolungare la galleria di gronda esistente verso il torrente Rabbi, costo circa 16 milioni di euro, senza impatto ambientale ma senza aumentare capacità dell'invaso; una nuova gronda di destra, con costi maggiori; nuovi invasi: si studiano tre posizioni sul Rabbi e due sul Bidente di Strabatenza. Nella certezza che «con un nuovo vaso gemello di Ridracoli, 33-34 milioni di metri cubi, la situazione migliora sensibilmente», conclude Brath.

Il direttore generale di Romagna Acque Giannicola Scarcella si concentra sul progetto da circa



Tracimazione alla diga di Ridracoli

90 milioni di euro in tre lotti, con cantiere dal 2028 al 2030, per realizzare la terza direttrice, una nuova infrastruttura di distribuzione di 53 chilometri. Garantirà interconnessione tra le fonti di approvvigionamento, continuità di erogazione, potenziamento della capacità distributiva, uniformazione della qualità. L'intervento minimizzerà la lunghezza dei tracciati e l'impatto. Romagna Acque significa anche produzione di energia da fonti rinnovabili, spiega Giulia Buffi, e il piano 2022-2024 prevede tra gli altri interventi quattro nuovi impianti fotovoltaici oltre al potenziamento di quello della Standiana a Ravenna, per arrivare a produrre 1,3 milioni di chilowattora.

Dal Pnrr 93 milioni in arrivo Nuovi bacini: servono 15-20 anni

RIMINI

L'Emilia-Romagna è «un esempio da prendere», per cui «gli amministratori non siano timidi e si propongano agli altri». Lo sottolinea il sottosegretario alle Politiche agricole Gian Marco Centinaio, chiudendo ieri il convegno. Di certo, sottolinea, occorre «spendere meglio le risorse dei bacini idrici», con «progetti seri e cantierabili». E, conclude, «se i territori non sono in grado di gestire la risorsa idrica, lo Stato li deve ac-

compagnare, prendendo esempi virtuosi ed esportabili». Serve una «visione strategica», aggiunge l'assessore regionale all'Ambiente, Irene Priolo, e «lavorare per migliorare il sistema di approvvigionamento». Con Pnrr e cambiamenti climatici, prosegue, si riapre la discussione su nuovi invasi, per la cui realizzazione servono però 15-20 anni; per la Romagna dal Piano arrivano 93 milioni di euro sulle risorse idriche, di cui 15 per lo stoccaggio delle acque nel bacino del Marecchia.

Patto fra i sindaci: grande allarme servono scelte strategiche

Da Forlì a Ravenna, da Cesena a Rimini, tutti concordano sulla necessità di fare presto

RIMINI

Romagna a un'unica voce anche sul sistema idrico. Ieri, in occasione del convegno «Cultura dell'innovazione in risposta ai cambiamenti climatici», organizzato da Romagna Acque-Società delle fonti al teatro Galli di Rimini, i sindaci romagnoli consegnano infatti all'assessore regionale all'Ambiente, Irene Priolo, un documento d'intenti sulla gestione

della risorsa idrica.

Rimini

«Abbiamo fatto tanto e bene sul settore idrico», sottolinea il sindaco di Rimini Jamil Sadegholvaad durante la tavola rotonda con i colleghi di Ravenna Michele De Pascale, Forlì Gian Luca Zattini, e Cesena Enzo Lattuca. Rimini è diventata «case history», prosegue, per il contrasto ai cambiamenti climatici grazie alla riqualificazione del lungomare e al Psbo. Ma sull'acqua «possiamo migliorare» e Romagna Next è una sfida anche in tal senso.

Ravenna

Romagna Acque, gli fa eco De Pa-

sca, è «il punto più alto della storia recente del territorio». Ma ora c'è «un grande allarme» e se non si prendono nei prossimi anni «scelte strategiche e organiche torneremo terra di sete». Scelte «non facili» sull'approvvigionamento tra invasi e desalinizzatori, ma «dobbiamo darci un tempo».

Forlì

La politica unita, concorda Zattini, è «una grande forza. No c'è più il tempo per grandi discussioni, dobbiamo pensare ai prossimi 50 anni». E, è convinto, «senza nuovi invasi è tutto un pannicello. L'idea è abbastanza univoca e pren-



I sindaci intervenuti ieri al convegno

deremo le decisioni necessarie».

Cesena

D'altronde, tira le somme Lattuca, «c'è coscienza dell'allarme suonato sulla disponibilità d'acqua» e si deve intervenire sulle

reti, aiutare il sistema produttivo alla transizione e utilizzare le acque di depurazione.

Sull'approvvigionamento, conclude, occorre «fare le scelte più opportune alla luce dei punti di debolezza».